

Michela Marzano

«L'amore è scoprire l'altro così com'è»

Si parla di «Amore», e il Festival della cultura parte subito in discesa, il rinnovato Teatro alle Grazie pieno per una conferenza evidentemente molto attesa. Se ne parla con la voce di Michela Marzano, studiosa di filosofia morale e politica romana, ormai residente e docente da molti anni a Parigi (Université Descartes), quando non cala di nuovo sul Tevere in veste di parlamentare.

Il tracciato è il suo libro «L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore» (Utet), un saggio che parte da una frase di Emily Dickinson per indicare un percorso anche teorico che deve però indossare i panni di una «tranche de vie» molto personale per essere credibile. E tutta la serata si è giocata fra questi due registri, l'analisi colta, vivace, interdisciplinare della studiosa che



Michela Marzano FRAU

vola da Roland Barthes a Zygmunt Bauman (in singolare risonanza con l'altro incontro di ieri sera del Festival), da Stendhal a Kierkegaard, e la «confession»: con Jacques Lacan figura di riferimento costante della «decostruzione» («ho voluto prima di tutto dire ciò che l'amore non è, demolire il mito del Principe Azzurro») e della

ricostruzione che la Marzano propone.

Vittorio Bo, editore e direttore artistico del Festival, la incalza domandandole del rapporto tra l'amore e il tempo e si entra nel campo dei fallimenti, dei logoramenti che la Marzano mette tra le condizioni da affrontare per costruire un amore adulto e non fiabesco. Ha un'idea realistica dell'amore, destinato a giocarsi nei limiti della vita concreta, mettendo da parte i toni salvifici («io ti cambierò!») e scoprendo «l'altro per quello che è», dunque con i suoi difetti.

Eppure non si ferma alla decostruzione ma descrive l'amore come «ciò che non è rimpiazzabile», in questo nostro mondo fondato invece sulla serialità e sul precariato dilagante, anche in campo affettivo. Dice, con coraggio, che «l'amore non finisce: se si ama davvero si ama sempre, anche se le storie d'amore possono finire».

E il pubblico, tra domande e autografi, ieri sera non la voleva più lasciar andare via. ■

Carlo Dignola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

